

Una ricerca sulla condizione dei ragazzi e delle ragazze romani che accedono al Centro di Giustizia Minorile della Regione Lazio: problemi emergenti e prospettive inclusive

A study on the status of Roma children who are in juvenile center of Justice in the Lazio region: emerging problems and prospects

Barbara De Angelis (Università Roma Tre / barbara.deangelis@uniroma3.it)

Patrizia Aiuti (Associazione "Naturalmente Onlus" / patrizia.aiuti@gmail.com)

Marco Accorinti (CNR Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali / m.accorinti@irpps.cnr.it)

The paper presents data of an original study on the condition of romani minors (both boys and girls) considered deviant (offenders) and on the abetment of crimes committed. The study was conducted during 2014 with reference to the minors in the Centre of Emergency Reception of Rome of the Ministry of Justice between 2012 and 2013.

Other than the analysis of the context aspects, the wealth of data allowed a survey through distinctive details as: the case of crimes committed by minors; the housing conditions; the abetment of crimes committed by non attributable minors (children under 14 years); the fertility of mothers. Moreover, from 2011 to 2013 the trend of the entries in the circuit of juvenile Justice has been analyzed. In particular, survival and defence strategies were found, carried out by romani communities, compared to the mainstream society.

The results point out the crucialities related to the realization of a compensatory policy and highlight some of the socio-pedagogic enquiries important for strategic and projectual aspects: *What are the socio-economic conditions of the minors in the course of the juvenile Justice? How much does the housing condition affect schooling? How much does the abetment deal with the training or formation period?*

The paper will try to answer the questions above and, in particular, will aim to reduce the exclusion of romani girls in school and social life.

Key-words: female juvenile deviance, marginality, inclusion, roma family

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-5061 (in press)
ISSN 2282-6041 (on line)

III. Esiti di ricerca 139

L'articolo è frutto di un lavoro comune. Tuttavia, secondo la prassi consueta di attribuire parti del lavoro ai singoli autori, si può considerare che **Barbara De Angelis**, oltre alla revisione scientifica del lavoro, ha redatto l'introduzione (paragrafo 1), il paragrafo 2 e il paragrafo 6; **Marco Accorinti** si è occupato della cura redazionale e delle conclusioni (paragrafo 6), mentre **Patrizia Aiuti** si è occupata dei paragrafi 3, 4 e 5.

1. Introduzione

Il contesto entro il quale è stato svolto il progetto di ricerca è il Centro di Prima Accoglienza di Roma del Ministero della Giustizia e la popolazione interessata all'indagine è costituita dai minori romani che accedono a tale struttura, di età compresa tra i 14 - 18 anni, soggetti imputabili secondo la Legge italiana.

Tale progetto ha coinvolto l'Università degli Studi Roma Tre, il CNR e il Centro di Prima Accoglienza del Ministero della Giustizia (CPA)¹ nel triennio 2012-2014. Il nostro campione di riferimento era costituito nel 2012 dalla totalità dei minori rom (n. 244) accolti all'epoca nel CPA e dai 275 minori rom presenti nel CPA nel 2013. Nel 2014 l'analisi ha riguardato anche minori rom e non rom entrati nelle ulteriori strutture di competenza del Centro di Giustizia Minorile della Regione Lazio, pertanto essendo il campione quasi raddoppiato, tali dati sono ancora in elaborazione.

Il Centro di Prima Accoglienza (CPA) di Roma è uno dei Servizi del Dipartimento per la Giustizia Minorile e dipende dal Centro per la Giustizia Minorile per il Lazio con sede a Roma. Il CPA è un servizio pubblico essenziale che garantisce l'accoglienza dei minorenni nell'arco delle 24 ore sino all'udienza di convalida, assicurando una risposta tempestiva ed efficace al momento del primo contatto fra il minore e il sistema della Giustizia Penale Minorile. Realizza, pertanto, un'immediata mediazione tra esigenze penali, educative e sociali, garantendo, laddove possibile, la costruzione di un'ipotesi progettuale che non interrompa i processi educativi in atto. Nella sua attività, l'équipe del CPA predispone una prima relazione informativa sulla situazione psicologica e sociale del minorenne e sulle risorse disponibili sul territorio per quel caso, con l'obiettivo di fornire all'Autorità giudiziaria competente, tutti gli elementi finalizzati ad individuare, in caso di applicazione di misura cautelare, quella più idonea.

Il tempo massimo di permanenza in CPA è di 96 ore: entro le prime 48 ore dall'arresto/fermo, se il Pubblico Ministero ritiene di non dover chiedere l'applicazione di una misura cautelare emette un decreto di liberazione motivato; in caso contrario, trasmette gli atti al Giudice per le Indagini Preliminari (GIP) con la richiesta di convalida dell'arresto ed emissione di una misura cautelare. Il GIP ha a disposizione altre 48 ore di tempo per celebrare l'udienza di convalida dell'arresto o del fermo. L'esito di tale udienza può essere la remissione in libertà oppure l'applicazione di una delle quattro misure cautelari dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 448/88², quali rispettivamente: le "prescrizioni" (articolo 20), con cui il Giudice dispone che il minore svolga determinate attività di tipo educativo e formativo; la "permanenza in casa" (articolo 21), che prevede il divieto di allontanarsi dalla propria abitazione; il "collocamento in comunità" (articolo 22), con cui il Giudice dispone l'allontanamento temporaneo del minore dalla famiglia e il suo collocamento in una struttura socio-educativa o terapeutica; la "custodia cautelare" in carcere (articolo 23) nei casi più gravi.

1 Il Gruppo di lavoro impegnato nell'indagine è composto da Barbara De Angelis, Marco Accorinti e Patrizia Aiuti.
2 Decreto del Presidente della Repubblica n. 448/88 - Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni.

Tra tutti i CPA presenti in Italia, quello di Roma si è sempre contraddistinto per un lavoro di intervento diretto all'interno degli insediamenti autorizzati, non autorizzati e abusivi della Capitale, rivolti alla popolazione cosiddetta "nomade" (dal nome dell'area che le istituzioni hanno destinato all'accoglienza dei rom denominata per l'appunto "Campi nomadi")³.

Nel CPA della capitale afferiscono per lo più minori di origine romani provenienti da differenti aree geografiche, le due principali sono: l'Est europeo (Romania, Paesi dell'ex Jugoslavia, Albania) e il Nord Africa (Marocco, Tunisia, Egitto). Le ragazze arrivano soprattutto da Romania, Croazia, Bosnia Erzegovina e Serbia⁴.

A Roma, la popolazione di origine romani nel CPA è sempre stata in netta maggioranza rispetto al totale dei minori accolti, che in parte comprende anche minori italiani non rom; dall'analisi documentale si è potuto rilevare che il *trend* degli ultimi anni ha visto un peso percentuale della componente romani nel 2011 pari al 41,9% del totale dei minori accolti; nel 2012 pari al 47%; nel 2013 pari al 53,5%. Se poi si considera la parte femminile, all'interno della popolazione romani, i dati si sono modificati in aumento, per cui, nel 2011 si è registrato il 51,4% di ragazze romani sul totale di tutte le ragazze accolte nel CPA; nel 2012 le minori rappresentavano il 63,9% del totale e, nel 2013, malgrado una leggera diminuzione (con valore pari al 54,9%) la componente femminile romani si era comunque attestata oltre la metà del totale delle ragazze in ingresso nel Centro, a differenza dei maschi per i quali la percentuale maggiore è sempre stata rappresentata da ragazzi non romani.

Analizzare il contesto delle ragazze romani che si trovano inserite in circuiti di intervento sociale in stato di arresto, fermo o accompagnamento, significa far emergere una realtà tutt'altro che marginale della società italiana, e particolarmente sembra significativa nella Regione Lazio, visto che il numero di ragazze ospitate dal CPA di Roma è proporzionalmente molto alto rispetto ai CPA del resto d'Italia. In relazione ai dati raccolti nella fase iniziale, nei primi mesi del 2012, e alle considerazioni qui in parte sottolineate, il gruppo di ricerca ha ridefinito il campione di indagine e i suoi obiettivi, sia estendendo l'esplorazione a tutte le variabili che rappresentano la condizione di vita, familiare e socio-economica dei minori presi in esame, sia riflettendo sulla correlazione di queste variabili con i livelli di istruzione registrati. Si è cercato in sostanza di definire la misura e le caratteristiche dello scenario di devianza minorile presente a Roma ai fini di un intervento, ben calibrato su questa realtà, che in prospettiva e a partire da interventi pedagogico-didattici, possa diminuirne il preoccupante andamento.

Ai fini della raccolta delle informazioni, è stato utilizzato come si vedrà meglio più avanti, un approccio metodologico combinato di tipo qualitativo e quantitativo. La rilevazione dei dati è stata progettata dal gruppo di ricerca in modo da raccogliere i dati, sia de visu, dai colloqui e dalle interviste semi-strutturate ai ragazzi e alle ragazze, sia dall'analisi delle relazioni degli educatori e della docu-

3 Nomadi è un termine utilizzato dalla amministrazione capitolina. Nei campi, in teoria, possono vivere solo coloro che sono di etnia rom, sinti o camminanti, nella pratica, in quelli non autorizzati, vive chiunque (Informazioni raccolte nel corso del Convegno "Fuori Campo" organizzato dal Centro per la Giustizia Minorile della Regione Lazio, a Roma, il 18 dicembre 2013).

4 *Ibidem*.

mentazione amministrativa presente nel Centro. Tale impianto, durante la fase pilota, ha permesso di raccogliere dati approfonditi relativi alla realtà personale, familiare e giuridica dei minori e delle minori romani ma soprattutto di individuare degli indicatori specifici di quattro ambiti di studio (informazioni e condizioni socio-demografiche, occupazionali, familiari e giudiziarie) utili per costruire una scheda da impiegare per ampliare i dati informativi e codificarli e quindi per svolgere analisi e correlazioni.

Per quanto riguarda i risultati relativi al primo e secondo ambito di analisi (informazioni socio-demografiche e condizioni occupazionali) si può fare riferimento agli atti del Convegno annuale 2014 SIPED (Società Italiana di Pedagogia)⁵, mentre il terzo e il quarto ambito (condizioni familiari e informazioni giudiziarie) sono oggetto del presente contributo. Si riportano, infatti, alcuni grafici e tabelle, che offrono risultati particolarmente significativi per un approfondimento originale sulla condizione familiare dei minori e delle minori romani considerati “devianti” (autori di reati) e sulla correttezza nei reati con minori non imputabili (ovvero minori di 14 anni).

Le elaborazioni sviluppate nel corso del 2014, sembra opportuno sottolinearlo nuovamente, hanno avuto come riferimento i ragazzi e le ragazze romani accolti nel CPA di Roma del Ministero della Giustizia negli anni 2012 e 2013, ovvero sono stati oggetto di studio più della metà dei minori romani sul totale degli ingressi registrati nel Lazio negli anni considerati (in media gli ingressi sono stati poco più di 510 l'anno) e la ricerca si è svolta e sviluppata in completa assenza di studi significativi condotti nell'ambito della devianza di giovani romani a Roma e in generale nel Lazio. Tra i criteri di analisi scelti (lo studio della esperienza quotidiana e delle caratteristiche della realtà familiare, della condizione abitativa in relazione con il titolo di studio e con i reati commessi) sono stati oggetto di particolare approfondimento la misura e il significato della correttezza nei reati commessi, con particolare attenzione ai minori infraquattordicenni che, peraltro, a nostro parere, possono rappresentare, con opportuni interventi il cuneo da usare per contrastare nelle famiglie le realtà devianti.

Anticipando alcune conclusioni, fra gli aspetti principali della condizione familiare che emergono tra i ragazzi e le ragazze romani del CPA, annoveriamo: la solidarietà verso la famiglia di appartenenza; il rafforzamento dei rapporti endogamici; la conservazione in clandestinità della cultura romani; la passività oppure l'autoesclusione; il furto; la mendicizia e la divinazione.

I risultati emersi evidenziano alcuni elementi identitari positivi da considerare, ma soprattutto le criticità relative alla realizzazione di una politica sociale ed educativa, che necessariamente deve mettere in luce alcuni quesiti socio-pedagogici di importanza strategica e progettuale riassumibili nei seguenti interrogativi: *Quanto la condizione abitativa incide nella scolarizzazione dei ragazzi e delle ragazze romani?*, ovvero, *come è possibile chiedere a una ragazza o a un ragazzo romani di applicarsi nella attività scolastica se da un momento all'altro*

5 B. De Angelis, “Una ricerca sulla condizione di devianza delle ragazze Romani che accedono ai Centri di Giustizia Minorile nella Regione Lazio. Problemi emergenti e prospettive inclusive”, in S. Olivieri, M. Tomarchio (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, Atti del 29° convegno nazionale SIPED, Catania 6-7-8 novembre 2014, Pisa, ETS.

dovrà lasciare la propria abitazione in maniera coercitiva? Quali sono le condizioni socio-economiche dei familiari dei minori presenti nei percorsi della Giustizia Minorile? Quanto è “densa” di formazione-apprendistato la correttezza al reato?

2. Modalità attuative della ricerca

La rilevazione dei dati è stata effettuata sui singoli casi di minori romani, utilizzando le notizie contenute nella documentazione⁶ del CPA (e quindi rilevate dal personale presente nel centro) integrate, come già accennato con informazioni raccolte direttamente o attraverso gli operatori, sulla base di una scheda di rilevazione cartacea, articolata in quattro categorie, elaborata dal gruppo di ricerca. Si è trattato quindi di una ricerca empirica di “medio raggio”, per usare un’espressione di Merton descritta da Guala (2010), svolta su un campione della popolazione romani, che è assolutamente difficile da contattare⁷. Le cartelle sociali⁸ consultate sono state una fonte ricca di informazioni, tutte verificate attraverso documentazione certa e selezionate sulla base della problematica che si voleva analizzare, o di eventuali dubbi che era necessario chiarire. La scheda di rilevazione delle informazioni, utilizzata sia nella raccolta che nella codifica dei dati, comprendeva: una prima parte denominata “dati demografici” indirizzata a rilevare la realtà socio demografica del minore (e quindi i dati anagrafici ed essenzialmente lo stato di famiglia); una seconda parte denominata “dati di attività” diretta a rilevare la realtà occupazionale scolastica, lavorativa e del tempo libero; una terza parte denominata “dati familiari”, destinata a rilevare la realtà familiare (lavoro dei genitori, presenza di fratelli, altre parentele).

L’ultima parte della scheda, infine, riguardava la situazione giuridico-legale e pertanto era denominata “dati giudiziari” e riferiva il tipo di reati commessi, le entrate e uscite dal CPA e da altre istituzioni penali).

Poiché le informazioni raccolte e riportate dalle diverse fonti amministrative nelle cartelle sociali del CPA con concetti, definizioni, classificazioni e regole di iscrizione proprie, in quanto vincolate a funzioni e adempimenti specifici, risultavano disomogenee, esse sono state normalizzate e omogeneizzate attraverso la scheda, in modo da poter elaborare i dati in maniera aggregata⁹.

6 La documentazione raccoglie tutta la produzione scritta riguardante gli utenti, il servizio, l’istituzione e le tematiche che si stanno trattando. In particolare si riferisce ai dati oggettivi dell’utente e alla valutazione della situazione problematica e delle eventuali urgenze.

7 Come si è già precisato i dati si riferiscono ai minori romani accolti nel 2012 nel CPA di Roma (244 tra maschi e femmine), a quelli accolti nel 2013 (275 tra maschi e femmine) e alla relativa documentazione presente nel CPA (anni 2011-2014). L’elaborazione dei dati 2011/2012 è pubblicata in De Angelis B., *op. cit.*

8 La cartella sociale è lo strumento principale attraverso il quale l’educatore assume la responsabilità di “prendere in carico”, principalmente dal punto di vista amministrativo, una persona che si trova in condizione di necessità. La cartella sociale, come quella clinica usata in medicina, segue l’intero percorso dell’assistito, dalla segnalazione fino alla dimissione e la sua compilazione nonché la relativa conservazione sono affidate al o alla responsabile del caso.

9 I dati oggetto di questo contributo, come si vedrà dalle tabelle riportate avanti riguardano le rilevazioni degli anni 2012 e 2013. I dati della rilevazione effettuata nell’anno 2014, come si è già

Per la realizzazione di tale ricerca si è presa in prestito la metodologia della *Business Intelligence* e la progettazione di un *data warehouse* specifico¹⁰; tale metodologia ha permesso di raccogliere dati approfonditi e fornire elementi di conoscenza per la realtà personale, familiare e giuridica dei minori e delle minori romani presenti nel CPA di Roma.

La finalità conoscitiva della ricerca e le esigenze di acquisire direttamente dalle testimonianze dei ragazzi e delle ragazze il loro vissuto esperienziale una volta inseriti nel circuito penale, e di ricavare informazioni anche dagli operatori che li hanno incontrati, hanno perciò determinato il ricorso a un duplice approccio metodologico, quantitativo e qualitativo, tipico di molta parte della ricerca sociale, etnografica e educativa.

Dal punto di vista quantitativo l'indagine è stata indirizzata alla acquisizione delle informazioni personali attraverso l'analisi delle fonti amministrative (relazioni composte dagli operatori, verbali, ecc. tutte contenute nella cartella sociale individuale del ragazzo o della ragazza) e dalle esperienze vissute dai ragazzi e dalle ragazze una volta entrati nel circuito penale minorile. L'approccio quantitativo della ricerca (di cui si dà conto brevemente per motivi di spazio) ha permesso di condurre uno studio sul campo (di tipo esplorativo) in grado di rilevare il profilo dei ragazzi e delle ragazze romani che accedono al CPA del tutto originale nel panorama della ricerca socio-educativa relativamente a questa parte della popolazione presente in Italia. Si è inteso partire dalla documentazione raccolta nelle cartelle sociali dei minori inseriti nel CPA, per avere una base sulla quale è stata quindi impostata una originale indagine che ha consentito di costruire un file di dati secondari come avviene tipicamente nelle rilevazioni a fini epidemiologici (Guala, 2010), oggetto delle elaborazioni contenute nel presente articolo. Inoltre, in tal modo si è cercato di evitare un errore molto frequente nella ricerca sociale sulla popolazione romani, riscontrato tra gli altri anche da M. Giuffrè (2014), e cioè che attraverso interviste dirette e personali (o questionari) le persone rom smettono di raccontarsi liberamente e cominciano a raccontare quello che secondo loro «un *gagé* vuole sentirsi dire»¹¹. Giuffrè ritiene, giustamente, che «viene costruito e messo in scena uno schema narrativo proprio di chi si identifica

precisato, sono in parte ancora in elaborazione sebbene i problemi di genere individuati abbiano già dato origine a due prodotti, una relazione presentata nel gennaio 2015 a Roma al Convegno del Gruppo di lavoro sull'educazione di Genere della Siped, e una pubblicazione internazionale, entrambi sulla devianza delle ragazze minori rom.

- 10 Come è noto, un *data warehouse* può essere considerato come un enorme archivio in grado di fornire informazioni e, più ancora, conoscenza secondo regole individuate e stabilite. William H. Inmon (in F. Corbisiero, *Osservatorio welfare. Sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali*, Milano, Franco Angeli, 2008), colui che per primo ha parlato esplicitamente di *data warehouse*, lo definisce come una raccolta di dati integrata, orientata al soggetto, variabile nel tempo e non volatile di supporto ai processi decisionali. L'integrazione dei dati costituisce la principale caratteristica distintiva del *data warehouse* rispetto ad altri sistemi di supporto alle decisioni. La metodologia – in estrema sintesi – prevede cinque fasi: l'estrazione, la trasformazione dei dati, la qualità dei dati, la costituzione della base di dati e gli strumenti per interpretare i dati.
- 11 Si ricorda con Piasere che «la dimensione romani risulterebbe qui illuminata per opposizione, i *gagé* sono l'espressione dell'alterità che le singole comunità rom hanno costruito nel tempo, l'espressione del non essere rom, o meglio del non appartenere alla dimensione *romani*. I *gagé* sono gli altri per definizione» (Cfr., L. Piasere, *I rom d'Europa*, Bari, Laterza, 2004, p. 27).

e viene identificato come “rom del campo” e che si autonarra e si auto presenta secondo quei “criteri” che vengono percepiti come “quello che i gagé vogliono sentirsi dire».

L’immagine ricavata dall’analisi dei dati è naturalmente una “fotografia in movimento”, che descrive l’andamento del fenomeno e le sue possibili direzioni in trasformazione, fissate ad una data, quella di accesso (o in alcuni casi di reiterato accesso) al Centro. Ma per mettere in luce anche l’aspetto pedagogico-trasformativo, nelle fasi successive si è scelto di utilizzare anche un approccio di tipo qualitativo che evidenzia la pluralità di sfumature che connotano la realtà esaminata. Alcune informazioni “statiche”, quelle relative ad esempio alle condizioni socio-demografiche e giudiziarie, erano ben raccolte nella documentazione (anche ufficiale, ad esempio nelle fotocopie dei documenti), per altre, ad esempio i “dati di attività” e i “dati familiari” sono state invece raccolte direttamente intervistando i ragazzi e le ragazze e/o gli operatori che li/le avevano in carico. I risultati di un primo approfondimento su questi dati sono in corso di pubblicazione in un altro lavoro che ha in particolare analizzato le seguenti dimensioni: minori per fascia di età e genere, ragazze con figli o incinta, stato civile, scolarizzazione, dati riferiti sempre ai minori romani entrati nel CPA di Roma¹².

Nel presente lavoro, come già premesso, si presentano analisi relative al terzo e al quarto ambito di approfondimento (“dati familiari”, “dati giudiziari”) analizzando le seguenti dimensioni: componenti per nucleo familiare, fecondità delle madri, condizioni abitative, scolarizzazione, reati compiuti, misure cautelari, correttezza delle minori entrate in CPA.

La combinazione dei due approcci, qualitativo e quantitativo, ha permesso di dare alla ricerca un taglio nel contempo verticale (in profondità) e orizzontale (in estensione). In questa prospettiva è stato possibile tener conto della complessità e dell’eterogeneità del fenomeno esaminato ed evitare il pericolo di presentarlo con etichette e stereotipi, eventualità possibile dato che la popolazione di riferimento dell’indagine, spesso, ricade in una ambivalente rappresentazione. Un’ultima avvertenza prima di passare all’analisi dei dati raccolti. Proprio facendo riferimento al mondo romani, come sostiene giustamente Guala (2010), nessun indicatore demografico può essere considerato da solo. Per questo e per la complessità dell’oggetto di indagine, è stata richiesta una sua comprensione più ampia della semplice analisi socio-statistica. In altre parole, per definire, ad esempio, un intervento per educare alla genitorialità non basta sapere quante donne hanno figli piccoli, ma è importante sapere anche che nella cultura romani le ragazze si sposano a 14 anni, hanno di solito più di due figli, poche di loro lavorano e quasi nessuna gira per Roma da sola o senza un adulto di riferimento. Solo con questo livello di analisi e comprensione del fenomeno sarà possibile definire una politica di integrazione, in termini mirati alla domanda sociale effettivamente espressa.

12 De Angelis B., *op. cit.*, 2014.

3. La rete familiare e la devianza dei minori romani

Il primo elemento che occorre tenere presente nell'analisi dei dati raccolti al CPA di Roma è che, come sostiene lo stesso Piasere (2012a), non è possibile descrivere la condizione dei minori romani come se fosse una sola e non una molteplicità di condizioni. Di solito "il rom" nel dibattito pubblico, sia politico sia accademico, diventa una figura essenzializzata, non un cittadino, ma una persona fuori posto, senza appartenenza, aliena, identificata prima di tutto per la propria dimensione etnica, senza considerare le altre forme di identificazione come quella di classe sociale, di genere, di generazione, ecc.

Secondo Sandro Costarelli (1999) il grado maggiore di atteggiamento discriminatorio nei confronti della popolazione romani si trova in Italia, dove domina lo stereotipo della loro illegalità. Ciò che emerge dal lavoro di ricerca svolto è che i processi di stigmatizzazione e di discriminazione istituzionale sono presenti in parte anche del mondo dell'intervento sociale ed educativo, legittimano l'esclusione sociale e si esprimono in diverse forme e discorsi (e attraverso l'uso di termini discriminatori). Come i migranti, i rom vengono trattati come problema di ordine pubblico e di sicurezza, forma delle "nuove" strategie politiche verso le minoranze, ma una grande diversità li differenzia: gli immigrati sono in Italia senza una rete familiare e parentale ampia e coesa, mentre la popolazione romani è fortemente caratterizzata da una appartenenza familiare che si è mostrata anche nel corso della ricerca nel CPA.

L'attenzione verso la rete familiare è nata direttamente dall'analisi di ciò che emerge dagli incontri con le "donne" minorenni, da questa analisi, infatti, si è potuto riscontrare che la "famiglia" (padre, madre, figli) rappresenta la struttura base della comunità romani. Oltre ad essa, si pone la cosiddetta "famiglia estesa", che comprende i parenti con i quali vengono sovente mantenuti i rapporti di convivenza nello stesso gruppo, comunanza di interessi e di affari.

A ciascun individuo è richiesto di conformarsi alle norme che regolano la comunità in base al proprio ruolo e al proprio sesso. Le funzioni attribuite a ogni individuo sono convergenti e coese nella struttura familiare. La sicurezza di ogni individuo è garantita dalla continuità della tradizione e dalla compattezza familiare che a sua volta, è fondata sul rispetto di vincolanti norme morali (il cosiddetto *romani kriss*).

La ricerca ha potuto confermare quanto riportato da Spinelli (2012), ovvero: all'interno di ciascuna famiglia prevale la figura maschile. A livello generale nella popolazione romani il prestigio maschile e le relazioni fra i sessi sono fortemente legati. Per esempio, il prestigio maschile si esercita con il controllo della sessualità femminile, che avviene attraverso una serie di istituzioni culturali come la verginità femminile, che rappresenta un valore primario, fondamentale per l'onore del patriarca, del padre e del futuro marito. La donna tuttavia ha il grande potere di trasmettere e di perpetuare le tradizioni o di interromperle ed è garante verso i figli della trasmissione dei valori sociali dominanti, in particolar modo verso le figlie. Le relazioni di genere sono un ambito di marcata distanza tra la cultura maggioritaria e quella romani. Tra i vari stereotipi, ad esempio, una donna rom non potrebbe sposare un uomo non rom.

Sempre a livello generale, la *familje* è costituita, normalmente, da tre generazioni legate patri-linearmente: un capofamiglia o patriarca, i suoi figli maschi e

i figli di questi. Essendo la *familje* virilocale, le figlie una volta sposate lasciano la famiglia d'origine per aggregarsi a quella del marito. L'uomo domina la sfera pubblica e rappresenta la propria *familje* all'esterno. La donna si occupa della vita domestica e il suo prestigio è in relazione all'attività di moglie e di madre. I compiti assegnati all'uomo e alla donna necessitano di spazi separati confacenti alle funzioni sociali di ciascun sesso. La purezza virginea è di massima importanza per il prestigio di tutta la *familje* e per il futuro della donna. Se la notte delle nozze la ragazza viene trovata non vergine è ripudiata dal marito e dalla sua famiglia. Questo provoca un grosso scandalo e un gran clamore all'interno della comunità. Il disonore si riflette anche sulla *familje* dello sposo.

Passando ai risultati dell'indagine, nello studio si evidenzia in maniera chiara come le famiglie numerose abitino in baracche da loro costruite o in più unità abitative attrezzate dall'Ente locale per accogliere tutti i componenti della famiglia. Considerando alcuni dati, agli estremi si sono riscontrate 24 famiglie (pari a circa il 10% del numero totale dei nuclei censiti) con 11 o più figli tutti conviventi (un nucleo è persino composto da 17 persone conviventi), e 110 nuclei (pari a meno del 45% del numero totale) composti da 2 a 4 persone. Dei 244 minori entrati nel 2012 in CPA il 60,2% del totale, vivono in famiglia con entrambi i genitori e il 7,4% con un solo genitore, essendo presenti situazioni di separazione o di morte di uno dei genitori; il 6% dei minori è affidato ai nonni e convive con zii o altro (cugini, ecc).

Nelle famiglie degli adolescenti incontrati l'immagine predominante della donna è sempre associata alla sfera domestica, dove ha anche il ruolo di elemento contenitivo da una parte e trasmettitore di cultura dall'altra parte. Difendendo la tradizione la donna rom non ha mai avuto il problema di uscire di casa e di andare a lavorare. E questo elemento sembra essere ancora dominante a Roma, sia nell'immagine dei figli che hanno della propria madre, sia nelle ragazze incontrate rispetto al proprio futuro. Del resto, come in ogni comunità, ogni sottogruppo di essa ha una propria specificità culturale e un proprio dialetto della lingua romani, oltre ad una propria etica basata su un complesso di regole morali vincolanti, per cui chi non le condivide viene estromesso dal sottogruppo. È proprio questo un elemento cruciale della cultura romani: chi non condivide le regole morali viene estromesso (*romani kriss*) e pertanto nella vita delle ragazze romani incontrate si determina un comportamento adeguato sia alla cultura sia alle condizioni esistenziali.

Il 91% delle minori coniugate vive con i suoceri, come è previsto dalla tradizione romani e il 4% è tornato a vivere con i propri genitori mettendo in atto una separazione (in alcuni casi, secondo quanto riportato dalle intervistate, per maltrattamenti e violenza domestica).

Oltre alla famiglia estesa, dagli incontri effettuati si riscontra quanto riportato da Spinelli (2012): presso i rom esiste la *kumpánia*, cioè l'insieme di più famiglie non necessariamente unite fra loro da legami di parentela, ma tutte appartenenti allo stesso gruppo e allo stesso sottogruppo o a sottogruppi affini, che convive negli stessi spazi (campi, accampamenti, ecc.). Ciò in particolare è vero nei campi non attrezzati, quelli spontanei (definiti anche "baraccopoli") in cui le famiglie si compongono intorno ad un nucleo. Ma vale anche nei campi autorizzati e attrezzati dal Comune che sono stati progettati, in alcuni casi, intorno a nuclei familiari estesi.

Attraverso la ricerca, i ragazzi e le ragazze affermano che la solidarietà familiare è un fatto consueto e imprescindibile, in particolare per quelle famiglie dove sono presenti situazioni di genitori malati o genitori separati.

I dati evidenziano che nel momento del reato il 16% delle minori entrate in CPA erano state affidate a familiari poiché i genitori non erano presenti in Italia, in quanto o allontanati dal Paese o rientrati nel proprio paese per motivi familiari (alcune ragazze riferiscono di assenze per partecipare al funerale di parenti, pratica molto sentita nella comunità) o per impegni di lavoro. Altri motivi di affidamento a parenti diversi dai genitori riguardano i casi di ragazzi e ragazze con almeno un genitore detenuto (pari a 8,1 in misura percentuale sul totale); lo 0,9% di tutti i ragazzi e le ragazze hanno un genitore malato e a causa di questo devono occuparsi del mantenimento della famiglia, mentre il 2% dei ragazzi e delle ragazze sono orfani di uno o di entrambi i genitori.

Le informazioni sui familiari dei ragazzi e delle ragazze entrate in CPA sono molto interessanti: la ricerca fa emergere che 11,7% dei genitori sono abitualmente dediti alla mendicizia, quale fondamentale strategia di sopravvivenza, ancora molto attuata a Roma. Si deve tuttavia tenere presente che la raccolta di elemosine, così come il furto, non sono tratti culturali, ma forme di “resistenza passiva” e di “ribellione pacifica” solitamente poco comprese dalla società maggioritaria. Non è un caso che le famiglie *romani* integrate, che non hanno più bisogno di difendersi, non mendicano e non rubano.

È presente in molte comunità dei ragazzi e delle ragazze incontrati, la raccolta del ferro per strada che risponde ai principi consolidati nella comunità *romani* di autogestione e creatività. Dalla ricerca emerge che il 17,8% sono dediti alla raccolta e vendita dell'usato (vestiti, ferro, rame, etc.) mentre il 1,8% riesce ad avere delle occupazioni all'interno del campo (come mediatore culturale, sanitario, sociale) mentre il 0,9% è impegnato all'esterno del campo in lavori precari come parcheggiatore, lavavetri, vendita di fiori. Solo il 10,8% dei famigliari dei ragazzi e delle ragazze presenti nel CPA ha una occupazione lavorativa a dipendenze di terzi o autonoma, anche in linea con la tradizione *romani* (ad esempio la compravendita di auto o le attività circensi). Il 18% dei ragazzi e delle ragazze non ha dato questa informazione o alcune volte si tratta di risposte evasive. Per quanto riguarda le madri dei minori, il 50% si dedica alla casa, alla famiglia e alla cura dei figli.

Nella Tabella 1 si incrociano i dati relativi all'età delle madri con il numero dei figli (che sono i fratelli/le sorelle dei ragazzi e delle ragazze entrate nel CPA), in maniera da presentare un quadro della maternità della donna *romani* che vive nei campi a Roma, rapportando il numero di figli alla fascia di età registrata al momento dell'ingresso nel centro del minore.

Fascia di età	Numero figli											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
30 - 35 anni	1	3	8	3	5	10	1	2	3	3		
36 - 40 anni	1	2	5	8	16	9	8	4	4	4		
41 - 45 anni	1	2	2	3	5	2	1		2	2	1	3
oltre 45 anni	1	1	1	1	1	2	1			1		1
Totale	4	8	16	15	27	23	11	6	9	10	1	4

Tabella 1: Articolazione dei minori *romani* entrati nel CPA nel 2012, a seconda della fascia di età della madre convivente per numero di figli (fratelli) (dati in v.a.)

(Fonte: ns. indagine diretta)

Dalla Tabella 1 è possibile evidenziare che le madri dei minori hanno mediamente 38 anni con 6 figli a carico che generalmente sono fratelli (di sangue) del minore che ha commesso il reato punibile con il CPA. Come è emerso nella precedente indagine¹³, nelle nuove generazioni la tradizione della famiglia numerosa, con molti figli, non è più condivisa, ma ancora è l'uomo che determina il numero di figli. Ciò che qui preme sottolineare è che, in una città come Roma, a determinare le scelte di filiazione interviene la mancanza di occasioni di lavoro per gli adulti, piuttosto che un fantomatico tratto culturale cui spesso si fa riferimento nel promuovere politiche repressive o, viceversa, di tipo assistenzialistico.

Quanto emerso dalla analisi dei dati raccolti conferma ancora una volta quanto abbiamo osservato e quanto è stato già sottolineato da Spinelli (2012): il fulcro e l'unità di base di ciascuna comunità romani è la famiglia patriarcale (*familje*), che non si riduce, a semplice nucleo coniugale (che spesso non esiste come cellula autonoma), ma si estende a tutti i consanguinei discendenti da un antenato comune. Appartenere a una *familje* significa riconoscersi in un complesso di valori etici vincolanti e implica il vivere la propria esistenza nel rispetto di essi. L'appartenenza è profondamente sentita e contribuisce al rafforzamento della *romanipé* e questo determina la volontaria esclusione da altre *familje* e da altre comunità che sono regolate da norme morali diverse. La *familje* è la sola realtà stabile al cui interno si sviluppano legami profondi che uniscono l'individuo al gruppo e viceversa. L'esistenza di una persona è garantita dall'attribuzione di un'identità sociale riconosciuta da tutti, identità segnata dal nome che gli viene dato e dalla famiglia a cui appartiene e, spesso, da un soprannome che lo fa facilmente identificare. È utile ricordare, anche se è già stato detto, che la *familje* è costituita, normalmente, da tre generazioni legate patri-linearmente: un capofamiglia o patriarca, i suoi figli maschi e i figli di questi. Essendo la *familje* virilocale, le figlie una volta sposate lasciano la famiglia d'origine per aggregarsi a quella del marito. La *familje* di un uomo rom italiano di antico insediamento, ad esempio, comprende in linea paterna tutti i fratelli, le sorelle nubili, gli zii patrilaterali e le zie nubili, i cugini paralleli patri-laterali, il nonno e la nonna¹⁴. Per tali motivi può accadere che le minori vengono affidate per lunghi periodi alle "zie".

Ai parenti acquisiti si deve rispetto e considerazione, ma a loro si chiede aiuto solo dopo averlo chiesto a quelli "di sangue". Punto di forza della *familje* è la solidarietà, che si manifesta nella protezione morale e materiale, nel sostegno psicologico e nell'aiuto finanziario verso ciascun membro che vive così nella sicurezza di una piena integrazione familiare. La stessa solidarietà non si manifesta nei confronti di altre *familje* a meno che non ci siano eventi dolorosi: morte, malattie, incidenti etc. Le ragazze riferiscono che la *familje* si basa soprattutto sulla condivisione che assicura un accesso alle risorse economiche che non dipende dal grado di prestigio: le risorse economiche, il cibo, il vestiario e quant'altro vengono divisi tra tutti i membri della *familje* e passano frequentemente

13 Cfr., De Angelis B., *op. cit.*, 2014.

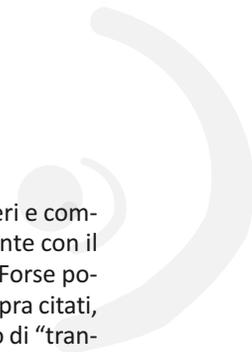
14 È interessante sottolineare che i rom italiani (ma questo accade anche fra numerose altre comunità romani) definiscono i figli di due fratelli "fratello cugino" o "sorella cugina" poiché discendenti da un antenato comune; mentre i cugini acquisiti sono chiamati semplicemente "cugini" (Spinelli 2012).

da un individuo all'altro. La sicurezza del gruppo familiare contribuisce a quella individuale e viceversa. Tutto questo rafforza la coesione dell'intero gruppo parentale: il bambino viene accudito, il malato assistito e curato, il vecchio ascoltato, i genitori rispettati.

Tutto ciò in una situazione di normalità: nel degrado, purtroppo, accade di tutto, non intervengono più elementi etico-culturali, ma la realtà è influenzata dalle condizioni socio-economiche, dall'assistenzialismo, dalla discriminazione e dalla repressione vissuta dall'esterno. Ogni cosa quindi, gravita attorno alla coesione familiare che catalizza la vita e l'identità della ragazza romani dal punto di vista sociale, economico, educativo, etico, linguistico e culturale. La coesione e la sicurezza psicologica propongono i membri della famiglia come solidali e compatti nei confronti del mondo esterno, così che i conflitti e i rapporti sociali sono vissuti non individualmente, ma collettivamente. Questo rafforza, ancora una volta, la sicurezza personale e l'autostima. Un errore o un atto onorevole è sempre percepito da un punto di vista familiare, cioè collettivamente, poiché ogni membro rappresenta un'intera *familje*. I vincoli del gruppo sono particolarmente sentiti in caso di lutto, di grave difficoltà economica e sociale e in caso di vendetta. Ciò però non sembra accadere per gli aspetti relativi all'ambito giudiziario e penale: gli adolescenti intervistati riferiscono che i famigliari non si preoccupano della loro presenza al CPA come fatto particolarmente disonorevole. Viene quindi da pensare che sia in atto un processo di adeguamento e di reificazione delle pratiche di vita quotidiana dei nuclei familiari romani a Roma, in cui i ruoli maschili e quelli femminili sono collocati in ambiti diversi e ci si aspetta che ognuno svolga i propri compiti legati al proprio sesso. Gli uomini e le donne, nella società romani, hanno caratteristiche, comportamenti e compiti sociali ben differenti come abbiamo già sottolineato: l'uomo domina la sfera pubblica e rappresenta la propria *familje* all'esterno, la donna si occupa della vita domestica e il suo prestigio è in relazione all'attività di moglie e di madre, mentre il resto conta poco. In questa dimensione si sostanzia la ricerca di ottimizzazione dei benefici che, ad esempio, può portare la vita collettiva in un campo: ottimizzazione dei benefici che, ad esempio, la vita collettiva in un campo possa portare: le politiche urbanistiche semisegregazionistiche fanno sì che la cultura rom si sia risistemata facendo cambiare ruoli e atteggiamenti sociali in tutti gli individui delle comunità romani, così da imporre un'attività "lavorativa" (per lo più illegale) anche alle ragazze per le proprie famiglie costituite e per quelle estese, con cui coabitano.

Un'ultima questione relativa alla condizione di vita familiare dei minori incontrati, che peraltro non è trattata neanche nel testo del noto studioso italiano rom Santino Spinelli, riguarda la definizione di adolescenza, tema specifico dell'universo rom.

Ulderico Daniele (2013) al riguardo riferisce che questa fase della vita viene precisata e ricondotta da molta parte della letteratura sul tema, in un ampio dibattito circa l'identità e le caratteristiche specifiche della popolazione romani. L'Autore avverte che su una definizione dell'età giovanile, ma soprattutto sull'esistenza di una fase specifica della vita di passaggio verso l'età adulta, esistono risposte radicalmente differenti. Certo è che nel corso dell'indagine è emerso chiaramente come le categorie dell'età anagrafica siano totalmente relative al contesto storico nel quale si identificano istituzioni, agenzie, spazi e tempi espres-



samente dedicati a preparare il passaggio, poiché l'acquisizione di saperi e competenze può avvenire in forme diverse che vanno dalla vicinanza costante con il genitore dello stesso sesso a periodi di apprendistato (Daniele, 2013). Forse potrebbe aiutare a definire un quadro di riferimento nell'analisi dei dati sopra citati, quanto descritto anni fa da P. Donati e I. Colozzi (1997) i quali parlavano di "transizioni reversibili", quella tendenza riscontrata sia nelle pratiche sociali sia negli orientamenti dichiarati, a definire mutamenti di stato non tanto come cambiamenti permanenti bensì come tentativi e scelte provvisorie, dalle quali è possibile tornare indietro. Appare quindi più che condivisibile la posizione di Daniele di una ipotesi secondo la quale all'interno dell'universo rom non si possa ritrovare uno status specifico dell'adolescenza, né come classe di età, né come fase della vita con caratteristiche specifiche. Bensì «nell'universo rom la transizione all'età adulta sarebbe compresa in un periodo estremamente breve della vita, elemento confermato dalla bassa età nuziale, mentre l'acquisizione delle competenze necessarie al ruolo adulto sarebbe garantita attraverso la precoce e costante partecipazione al modo degli adulti, ovvero senza alcuna esperienza esclusiva e caratterizzante di questa fase della vita». È quindi con il matrimonio, ma ancor di più con la nascita del primo figlio, che il ragazzo e la ragazza romani acquisiscono lo *status* di adulti. Ma sarà ancora più interessante analizzare le storie degli adolescenti che rifiutano le usanze tradizionali, e le cui scelte di vita, rinforzate da una dimensione individuale, li mette in contrasto con le aspettative sociali e il resto del gruppo. Ma non è la ricerca che qui si descrive. Piuttosto nella lettura delle parti che seguono, sia relative all'abitazione, sia al percorso scolastico, sia, infine, ai reati commessi, non si può non tenere in considerazione la tradizione culturale romani e le dinamiche famigliari dei ragazzi intervistati che costituiscono lo spazio entro cui i giovani affrontano i punti centrali della loro transizione verso l'età adulta.

4. Le condizioni abitative

Nelle parti precedenti si è potuto ricordare che nella cultura romani la famiglia allargata è il cardine della vita quotidiana e rappresenta anche il "luogo" in cui vivono i minori. Passando a considerare le abitazioni in cui vivono le famiglie, dall'approfondimento al CPA è emerso che le situazioni abitative in cui vivono i ragazzi e le ragazze romani sul territorio romano sono diverse e molto varie: alcuni, come si constaterà dai dati riportati più avanti (Tabella 2) abitano nei "campi", non tutti per una loro libera scelta familiare, altri vivono in case popolari o private, in baraccopoli o in insediamenti spontanei. Il "campo nomadi" è una struttura costruita e gestita dall'Ente locale, di solito organizzata in un gruppo (anche numeroso) di unità abitative. Come molti studiosi hanno messo in rilievo¹⁵, in Italia e a Roma soprattutto si è assistito a numerosi processi di «zingarizzazione» dei rom attraverso, appunto, la collocazioni in campi nomadi di persone che nomadi non sono mai state. Carlo Stasolla (2012) sostiene al ri-

15 Recentemente tra gli altri Giuffrè (2014), ma anche Piasere (2012a).

guardo che i rom vengono da una parte marginalizzati in campi, per loro costruiti, e dall'altra per loro vengono avviati percorsi di "inclusione" attraverso progetti socio-educativi (dei quali parleremo oltre). Anche per Piasere «un progetto di integrazione tramite la costruzione di campi è una contraddizione in termini. Ma, vista l'architettura del mondo contemporaneo, esso è assolutamente logico: è quella relazione di eccezione che include qualcosa attraverso la sua esclusione»¹⁶. Qui però non si vuole affrontare la tematica dei "campi nomadi" se non trasversalmente come elemento caratterizzante la vita di molti minori romani inseriti nel CPA. È infatti interessante dal punto di vista degli elementi esistenziali dei minori, distinguere i diversi siti abitativi in cui vivono per verificare l'influenza e l'incisività dell'ambiente sociale nella loro vita di adolescenti. Del resto Nazareno Guarnieri (2014) avverte che «solo meno del venti per cento (*degli adolescenti*) vive oggi nei campi nomadi e, quando le condizioni lo permettono, cerca di uscire da questa situazione di disagio e marginalità».

Considerato quindi che non è possibile né corretto limitarsi ai campi, analizzando nel dettaglio, le baraccopoli (indicate più avanti in Tabella 2 come "aggregazioni spontanee"), siti spontanei in diverse parti della Città, rientrano tra le altre possibili situazioni abitative della popolazione romani presente a Roma, e di solito costituiscono quella più frequentemente usata soprattutto per coloro che sono arrivati in Città da poco tempo. Mentre per i campi autorizzati e attrezzati è possibile trovare strutture, in genere *container* (unità abitativa) non molto grandi e uguali fra loro, nei siti spontanei la situazione è ben diversa. Sostengono al riguardo gli operatori sociali: «spesso la casa è di fatto un rifugio di legno, lamiera e cartone, "sufficiente" solo per ospitare durante la notte. Gli sgomberi di tali insediamenti sono ricorrenti, ma gli abitanti ricostruiscono i loro rifugi nell'arco di poco tempo, spesso a breve distanza dalla zona dell'abbattimento. A volte, in attesa del recupero di materiali più resistenti, per qualche periodo si riducono a vivere dentro tende»¹⁷.

L'Ente locale distingue tra campi (o "villaggi") istituzionali "attrezzati", dotati degli standard abitativi previsti dalla normativa vigente (i moduli abitativi sono dotati di certificato di conformità alle regole europee EN 1647), campi "tollerati" o autorizzati (campi abusivi ma regolamentati dall'Ordinanza sindacale 80/1996), "camping privati" che sono aree appositamente attrezzate a campeggio (una delle quali autorizzata e sostenuta finanziariamente dal Comune), e insediamenti o aggregazioni "spontanee", le baraccopoli di cui si è detto, e che (a differenza degli altri tre tipi, sono soggette a sgomberi)¹⁸.

Nella realtà romana, le unità abitative o container da cui sono formati i campi,

16 Piasere L., *op. cit.*, 2012.

17 Informazioni raccolte nel corso del Convegno "Fuori Campo" organizzato dal Centro per la Giustizia Minorile della Regione Lazio, a Roma, il 18 dicembre 2013.

18 Le Autorità di Pubblica Sicurezza tra il mese di febbraio 2009 e il giugno del 2009 hanno rilevato oltre 80 insediamenti abusivi in cui si stimava la presenza di 2.900 persone, 14 campi tollerati con 2.736 persone presenti e 7 villaggi autorizzati in cui vivevamo 2.241 persone, quindi un totale di 7.877 persone circa negli oltre 100 insediamenti presenti a Roma. A distanza di più di 15 anni la situazione è cambiata soprattutto per gli insediamenti spontanei, ma non nel numero di campi autorizzati.

si configurano né come totalmente pubblici né come esclusivamente privati, ma come aree di soglia intermedie ancora domestiche (in quanto ogni famiglia ha la sua unità) ma aperte verso l'esterno (in quanto sono molto prossime tra loro e vicini sono di solito i membri della propria famiglia o del proprio *clan*), anche se non ancora pubbliche (Daniele, 2013). Per l'oggetto del presente approfondimento, come è stato già detto, questi spazi abitativi appaiono particolarmente rilevanti perché sono il luogo delle relazioni tra i nuclei familiari residenti nel campo.

Un'altra forma di accoglienza abitativa, tipica non solo a Roma, è quella di centri di ospitalità per un gran numero di persone. L'emergenzialità è sempre apparsa come la formula con la quale è stata trattata a Roma tutta l'area della povertà abitativa, in particolare per gli immigrati ma ha anche riguardato i casi di sgombero della popolazione romani (con cittadinanza italiana o europea). I Centri di accoglienza, strutture nate come misure temporanee di assistenza alloggiativa, nella pratica accolgono persone (donne con bambino, nuclei familiari, minori, o singoli) per periodi anche superiori a dieci mesi. In tali Centri, i rom sono, e sono stati, ospiti dell'Ente locale.

UBICAZIONE	CONDIZIONE ABITATIVA							TOTALE
	APPARTAMENTO	BARACCA	CAMPER/ROULOTTE	TENDA	UNITA' ABITATIVA	VILLETTA	ALTRO	
Comune di Roma - Campi Istituzionali e Attrezzati		2	17	1	91			111
Comune di Roma - Camping Privati		2			3			5
Comune di Roma - Campi Autorizzati		2	7		10			19
Comune di Roma - Centri di Accoglienza							2	2
Comune di Roma - Aggregazioni Spontanee		6	31	6	11			54
Comune di Roma	16							16
Fuori Roma	28	1	1		6	1	-	37
Totale	44	13	56	7	121	1	2	244

Tabella 2: Articolazione della condizione abitativa dei minori romani entrati nei CPA nel 2012 (dati in v.a.)

(Fonte: ns. indagine diretta)

La Tabella 2 fa emergere il composito quadro di precarietà abitativa in cui vivono gli adolescenti romani studiati. Interessante notare il numero molto alto di adolescenti che vivono in un campo nomadi (istituzionale e attrezzato, o privato, o autorizzato): sono 135 sui 244 studiati, pari quindi a più del 55% del totale. Già questo primo elemento porterebbe ad affermare che il "campo nomadi" non contrasta il fenomeno del comportamento deviante e contro la Legge, anzi sembrerebbe essere un luogo che condiziona la vita dei ragazzi in maniera molto forte.

La Tabella 3, che segue, mostra in maniera evidente il tipo di socializzazione al reato (furto, rapina, produzione e traffico illecito, come recita l'art.73, di sostanze stupefacenti) indotta nei minori che vivono in situazioni precarie e in campi sosta.

L'elemento che non può sfuggire è che i ragazzi e le ragazze inserite nei CPA, le cui famiglie sono presenti in città da anni (come evidenziato nella precedente

indagine¹⁹) e vivono in campi sosta poiché hanno scelto la stanzialità come stile di vita, sono una realtà verso la quale non è risolutivo un approccio che comprende solo azioni di polizia e di mera applicazione delle norme relative all'esecuzione giudiziaria.

REATI	APPARTAMENTO		BARACCA		CAMPER/ROULOTTE		TENDA		UNITA' ABITATIVA		ALTRO		TOTALE		
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	TOTALE
1. Furto	23	13	3	8	31	15	4	3	81	25		1	142	65	207
2. Rapina	1	5	1		5	4			4	6			11	15	26
3. Art. 73		3		1					1	1			1	5	6
4. Altro						1			2	1		1	2	3	5
TOTALE	24	21	4	9	36	20	4	3	88	33		2	156	88	244

Tabella 3: Articolazione delle condizioni abitative dei minori romani entrati nel CPA nell'anno 2012 per reato compiuto (dati in v.a.)
(Fonte: ns. indagine diretta)

Come si avrà modo di dire nel paragrafo conclusivo, i dati mostrano come l'abitazione sia un problema di difficile gestione, che intreccia aspetti relativi a flussi migratori a possibili forme di convivenza sociale e di integrazione. La ricerca di interventi "possibili", oltre che di prassi e strumenti operativi adeguati, costituisce un passaggio culturale e organizzativo necessario per i servizi educativi, sociali e anche giuridico-legali. L'attenzione deve però anche essere quella che non si venga a perpetuare una convinzione abbastanza generalizzata nella società maggioritaria secondo la quale la soluzione dei problemi di convivenza passi attraverso un processo di integrazione forzato (e condotto dai gagé), altrimenti il rischio è che si rinnovino modelli mentali tra i due gruppi, i rom assistiti e i gagé accidentati.

Una prima considerazione riassuntiva degli aspetti socio-educativi, relativa ai nuclei familiari dei minori entrati nei CPA che vivono sotto la minaccia costante di sgomberi forzati, brutali e senza alcun risarcimento, sembra dunque non lasciare spiragli di soluzione positiva ad una delle domande fondamentali della ricerca e cioè alla possibilità che un giovane romani, consapevole che prima o poi dovrà lasciare la propria abitazione in maniera coercitiva, possa applicarsi nella attività scolastica. Ma come vedremo potrebbe risultare una conclusione affrettata.

5. I reati compiuti e le misure cautelari dei minori romani

Alcuni, tra i quali Spinelli, ritengono che le comunità *romanès* come forma di difesa dalla società maggioritaria, si autoescludono dalla realtà circostante limitando, con essa, i rapporti al minimo indispensabile. Con questo atteggiamento, si prendono le distanze da tutto ciò che non è funzionale al rafforzamento della

19 De Angelis B., Aiuti P., Accorinti M., *op. cit.*, 2014

propria identità. Il “silenzio” che la popolazione romani ha saputo creare attorno alla propria *romanipé*, ha generato, nella società maggioritaria, un “vuoto”, un’assenza, un’invisibilità indispensabili per l’immutabilità e l’incorruttibilità della propria esistenza. In parte la stessa ricerca di “trasparenza” risulta espressa dalle minori romani che vivono nei campi sosta e che sono state inserite nei CPA di Roma.

Sempre dal punto di vista culturale, Piasere (2004) ricorda tutta una serie di stereotipi e pregiudizi che vanno dagli «zingari antropologicamente delinquenti» per razza (secondo le teorie del Lombroso), dall’intelligenza difettosa, dagli zingari inclini al furto che dovevano essere espulsi per la sicurezza sociale, e poi la «zingara rapitrice» pronta a rubare i bambini del *gagé*. Il filo conduttore di tutti gli stereotipi sembra essere stato quello di costruire una “identità zingara” da parte dei non rom (Giuffrè, 2014) che però ha avuto come effetto secondo Lagunas (2010) un processo di interiorizzazione secondo immagini essenzializzate e distorte di sé.

L’effetto in termini di pregiudizi e stereotipi nella società maggioritaria viene amplificato, anche grazie ai media. Sara Miscioscia (2014) al riguardo ricorda che fin troppo spesso gli errori dei giornalisti che riferiscono fatti di cronaca, siano non tanto nella terminologia usata, quanto nell’evidenziare l’origine etnica dell’autore del reato: etnicizzando il crimine, il reato che viene commesso da uno diventa il reato di tutta la comunità.

E allora, se si considerano i reati commessi, e per i quali è prevista la misura di custodia nel CPA, anche il furto sembra rientrare in una strategia di sopravvivenza adottata in particolare dalle ragazze. Si tratta cioè di un mezzo attraverso il quale le comunità *romanès* più emarginate e disadattate sembrano centrare due obiettivi: procacciarsi i mezzi per la sopravvivenza e, allo stesso tempo, colpire la società maggioritaria nei suoi beni materiali, sapendo che gli individui che la compongono vivono tutta la loro vita in funzione della “roba”, della proprietà. Il furto rappresenta, così, una forma di “guerriglia da perseguitato” e una forma di concreta rivalsa; diventa anche un mezzo per spezzare quella “sindrome di accerchiamento” di cui sembrano soffrire le comunità *romanès* emarginate. I romani fra di loro non si derubano, quindi il furto non è un tratto culturale e se non ci si indigna all’interno del gruppo quando si deruba al di fuori, è perché questo evento viene vissuto come un “risarcimento”, perpetrato contro un “nemico” che li discrimina e li reprime²⁰.

Nella stessa linea anche il raggio e l’abbindolamento rappresentano forme di rivalsa non tanto economica, ma soprattutto morale e psicologica, e il *gagé* raggirato è oggetto di scherno nella sferzante satira romani.

Tuttavia, nella lettura dei dati relativi ai motivi per i quali i ragazzi studiati sono stati inseriti nel CPA, cioè i reati da loro commessi, si cercherà di essere molto attenti a non legare, sempre come sostiene Miscioscia (2014), il reato al nome ma alla marginalità di rom e sinti, «una minoranza con più problemi di violazione dei diritti». Peraltro, anche Luca Cefisi (2011) ha cercato di ricollocare la questione della diffusione della criminalità tra questi giovani, all’interno di una

20 Non è un caso che un *gagé* che diventa amico dei rom, viene rispettato più dei rom stessi.

cornice più ampia e articolata che punta a sostituire l'idea di predestinazione sociale o culturale: anzitutto fa riferimento ai percorsi migratori dei genitori (o in alcuni casi dei nonni) dei ragazzi che li ha portati ad essere insediati a Roma in "campi nomadi", contesti caratterizzati da marginalità e degrado. Proprio come vivevano quarant'anni prima i migranti italiani dal Sud che arrivavano a Roma e occupavano zone come il Mandrione (non molto lontana da un campo nomadi cittadino). Secondo l'Autore quindi i giovani rom figurano come le "vittime" di un processo storico e di un agire delle istituzioni che, relegandoli in strutture separate, ne ha favorito il loro avvicinamento ad attività criminali. Dall'altra parte però Cefisi delinea anche i "rischi dell'integrazione negativa", quella che conduce verso i valori del guadagno facile e del consumo immediato, della ricchezza a ogni costo. Ciò si determina in particolare nel contatto con la società maggioritaria, dalla quale i giovani rom acquisiscono solo una parte di comportamenti e di simboli più chiaramente legati al benessere individuale e al potere. Depotenziandosi il riferimento alla tradizione romanì, alle pratiche, alle autorità tradizionali, si affermano nuovi valori e obiettivi, del piacere individuale e del benessere.

Partendo da tali considerazioni, la ricerca svolta nel CPA ha mostrato che per quanto riguarda la tipologia di reati commessi dai minori, si tratta soprattutto di furti in appartamento e borseggi con valori che aumentano di anno in anno. Se si considera il numero dei minori romanì inseriti nella struttura nel 2011 il 96,7% di loro aveva un carico pendente di furto; nel 2012 la percentuale diminuiva di pochissimo (95,5%); e nel 2013 la quasi totalità (in valore 97,1%) degli ingressi era dovuta a ruberie. Inoltre, nel periodo 2011 - 2013 si è riscontrato che le misure cautelari quali "prescrizioni" e "permanenza in casa", sono aumentate, così come sono diminuite le "custodie cautelari" (quasi dimezzate) e le "liberazioni" (Tabella 4). Il dato è dovuto all'offerta educativa a sostegno delle misure esterne concretizzata dagli educatori del CPA: l'impegno degli operatori del centro sembra infatti aver inciso sia sulle situazioni di maggiore complessità, sia su quelle di reati più lievi o in assenza di recidiva.

MISURE CAUTELARI	2011				2012				2013			
	F	M	Totale	%	F	M	Totale	%	F	M	Totale	%
1. Prescrizioni (art. 20 DPR 448/88)	13	14	27	13,0	15	9	24	9,8	18	24	42	15,3
2. Permanenza in casa (art. 21 DPR 448/88)	20	12	32	15,4	42	21	63	25,8	48	38	86	31,3
3. Collocamento in comunità (art. 22 DPR 448/88)	22	21	43	20,7	32	14	46	18,9	19	18	37	13,5
4. Custodia cautelare (art. 23 DPR 448/88)	12	19	31	14,9	14	13	27	11,1	16	8	24	8,7
5. Rimesso in libertà (PM)	1		1	0,5	20	8	28	11,5	27	17	44	16,0
6. Rimesso in libertà (GP)	39	35	74	35,6	33	23	56	23,0	23	19	42	15,3
TOTALE	107	101	208	100,0	156	88	244	100,0	151	124	275	100,0

Tabella 4: Ingressi di minori in CPA a seconda delle misure cautelari, articolazione per genere, negli anni 2011, 2012 e 2013 (dati in v.a.)

(Fonte: ns. indagine diretta)

Nell'analisi dei dati successivi (Tabella 5), si deve tenere presente che la Legge prevede che fino al raggiungimento dei quattordici anni il minore non è mai imputabile, perché nei suoi confronti è prevista una presunzione assoluta di incapacità. L'articolo 97 del Codice penale stabilisce, infatti, che «non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni». Nel-

l'analizzare i dati, si deve tener presente che in fase di arresto non sempre è immediata la definizione dell'età del minore, in quanto spesso risulta sprovvisto di documenti. A tal fine, il Magistrato della Procura ordina l'analisi per l'individuazione della fascia di età²¹, indagine che fa emergere i casi di minori "non imputabili".

La Tabella 5 mostra in particolare i minori non imputabili, articolati per età e per genere, arrestati in fragranza di reato in correità con minori entrati in CPA, non accompagnati in CPA perché i documenti forniti all'Autorità Giudiziaria dalla potestà genitoriale accertano l'età anagrafica e mostrano la loro imputabilità²².

Fascia di età	F (a)	M (b)	Totale (a+b)
1. 8 anni		1	1
2. 10 anni	1		1
3. 11 anni	4	3	7
4. 12 anni	11	3	14
5. 13 anni	18	3	21
Totale	34	10	44

Tabella 5: Articolazione per età dei minori non legalmente imputabili secondo il genere entrati in CPA nell'anno 2012 (dati in v.a.)

(Fonte: ns. indagine diretta)

La lettura della Tabella 5 evidenzia che i minori arrestati che non hanno fatto ingresso al CPA sono femmine per il 77,2% e maschi per il 22,7%. Tale andamento rispecchia quello già osservato precedentemente, cioè la percentuale di popolazione femminile romana è superiore a quella maschile.

Se poi si passa a considerare la Tabella 6, quella in cui si mostra la correità dei minori nell'attuare i reati, si può constatare che i minori infra-quattordicenni, non compiono reati da soli, ma in concorso con minorenni, maggiorenni o entrambi.

REATI	1. con maggiorenni	2. con minorenni	3. con maggiorenni e minorenni	4. non risulta correità	5. minorenni non imputabili					6. Ignoti	Totale	
					1. con maggiorenni	2. con minorenni	3. con maggiorenni e minorenni	4. non risulta correità	5. minorenni non imputabili			
23.4 URTI CON DESTREZZA	16	30	12	5		6	2			21	6	98
24.4 URTI IN ABITAZIONI	13	26	4	4		3	1			6	3	60
25.4 URTI IN ESERCIZI COMMERCIALI	7	10	10	2							2	31
26.4 URTI IN AUTO IN SOSTA	3	3									1	7
29.4 URTO SCELLOTORE		2		1								3
31.4 URTO DI AUTOVEICOLI		2										2
67.4 URTI DI RAME	1	2	1									4
58.4 URTI DI CAMPER	2											2
59.4 URTI SULLA ECOLOGIA			1									1
32.4 RAPINE	1		1	2							1	5
33.4 RAPINE IN ABITAZIONE	2	1	1	1						2	1	7
34.4 RAPINE IN ESERCIZI COMMERCIALI	1	1	1	1						2		6
37.4 RAPINE IN PUBBLICA VIA	2	4	1	1								7
50. ADORNATIVA SUGLI STUPEFACENTI	1	1	1	2			1					6
55. ALTRI DELITTI	1		2							2		5
Totale	50	82	33	19	-	9	4	-	-	33	14	244

Tabella 6: Articolazione dei minori entrati in CPA nell'anno 2012 a seconda dei reati compiuti e loro correità (dati in v.a.)

(Fonte: ns. indagine diretta)

- Qualora, anche dopo la perizia, permangano dubbi sulla minore età, questa è presunta con ogni effetto legale e giuridico.
- Come è noto, con tale documentazione il Magistrato di turno della Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Roma, ordina il loro rilascio.

La familiarità al reato è quindi una condizione determinante nella popolazione minorile romani presente a Roma e intercettata dalla Giustizia minorile.

Sembrerebbe che gli adolescenti rom siano protagonisti, nel bene e nel male, del distacco della tradizione, che li porta a sperimentare pratiche di interazione e socializzazione nuova (Daniele, 2013), ma soprattutto li espone alle influenze, tutte connotate negativamente, della società maggioritaria. Cefisi (2011) ci induce a pensare ai ragazzi indicati nella Tabella 6 come giovani al centro di complesse dinamiche fra identità tradizionali, segregazione e influenze della società ospitante, soggetti che sperimentano difficoltà e crisi di una situazione di contatto, i cui esiti appaiono da una parte incerti e dall'altra pericolosi.

Se infatti, alle informazioni contenute nella Tabella 6 se ne incrociano altre, in particolare quelle relative al titolo di studio, e quindi alla scolarizzazione, il quadro sembra tingersi di nero: la Tabella 7 mostra che più della metà dei minori non hanno nessun titolo, e più del 52% di loro, cioè di chi non ha titolo, è dedito al furto e in particolare è femmina,

REATI	LICENZA ELEMENTARE		LICENZA MEDIA INFERIORE		TITOLO ESTERO		NESSUNO TITOLO		NON RILEVATO		T O T A L E		
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	TOTALE
1. Furto	37	21	3	10	3	1	96	32	3	1	142	65	207
2. Rapina	2	8	2				7	7			11	15	26
3. Art. 73				1			1	4			1	5	6
4. Altro	1		1					3			2	3	5
TOTALE	40	29	6	11	3	1	104	46	3	1	156	88	244

Tabella 7: Articolazione dei minori entrati in CPA nell'anno 2012 a seconda dei reati compiuti a seconda del titolo di studio (dati in v.a.)

(Fonte: ns. indagine diretta)

Anche le informazioni relative ai successi scolastici, rilevate con il titolo di studio e incrociate con il tipo di reato commesso, e per il quale è prevista una misura di custodia e l'inserimento in CPA, fanno dunque concludere che la socializzazione alla devianza condotta nell'ambito familiare, induce i minori (e in particolare le minori) romani ad attuare strategie di esistenza fuori da ogni norma di regolarità.

6. La scolarizzazione e l'istruzione

Le stigmatizzazioni di familiarità al reato e di una difficile possibilità di scolarizzazione sembrerebbero, dunque, prendere consistenza e comunque accompagnare i giovani romani che si trovano nel CPA. D'altronde, se si considerano insieme le variabili relative alla tipologia di abitazione e i dati relativi alla scolarizzazione, emerge che anche a condizione abitativa, di cui si è già sottolineata tutta la precarietà, può avere una incidenza diretta nella frequenza scolastica e quindi sulle possibilità di successo di un percorso educativo formale. D'altronde

come si può vedere anche dalla Tabella 8 chi abita nelle unità abitative per il 59,3% non ha nessun titolo, e la percentuale aumenta di molto (è pari al 76,8%) per chi vive nei camper/roulotte: in sostanza non sembrerebbe essere una condizione sufficiente (anche se necessaria) la stabilità abitativa per il successo scolastico, tuttavia non si può negare che risiedere in un campo esercita una influenza nella socializzazione al reato e nell'abbandono scolastico. Come pure emerge abbastanza chiaramente un problema di identità su una base economica e una mancanza di abitudine allo studio.

TITOLO DI STUDIO	APPARTAMENTO	BARACCA	CAMPER/ROULOTTE	TENDA	UNITA' ABITATIVA	ALTRO	TOTALE
1. LICENZA ELEMENTARE	16	1	11	4	37		69
2. LICENZA MEDIA INFERIORE	2	5			9	1	17
3. TITOLO ESTERO			2		2		4
4. NESSUN TITOLO	27	6	43	3	70	1	150
TOTALE	45	12	56	7	118	2	240

Tabella 8: Articolazione del titolo di studio dei minori romani entrati nei CPA nel 2012 a seconda della propria condizione abitativa (dati in v.a.)

(Fonte: ns. indagine diretta – Nota - Dato non rilevato per 4 minori)

In effetti i dati della nostra rilevazione riportati in Tabella 8 evidenziano che, se i minori romani vengono esclusi dalla possibilità di avere un luogo consono in cui vivere (studiare, crescere), è molto più facile il rischio di esporli alla perdita della capacità di mantenere se stessi nel confronto pubblico con la società autoctona. Così si creano le condizioni per indebolire le loro competenze ad agire anche in altri contesti, e il primo fra tutti nella scuola. La casa è «il “luogo da cui si guarda il mondo”, a partire dal quale si costruisce un rapporto possibile con “l'esterno” e ci si forma delle aspettative su di esso»²³, ma anche questo come può avvenire se mettendo in relazione la tipologia di abitazione e i tipi di reato commesso si ricava che solo il 19% dei minori che delinquono vive in appartamento o comunità di accoglienza (o altro), mentre il resto ha una condizione abitativa precaria?

I risultati della ricerca non negano l'importanza degli interventi di didattica interculturale e degli orientamenti pedagogici che ormai da più di un decennio si susseguono in ambito scolastico e nella formazione degli adulti stranieri.

Si pensi per esempio ai successi, non solo qualitativi ma anche quantitativi, ottenuti in Val d'Aosta nella formazione interculturale dei docenti o quelli nell'apprendimento della lingua italiana degli immigrati, che sono messi in evidenza nel rapporto finale di ricerca su “Immigrazione: dinamiche di integrazione e percorsi di inserimento in Valle d'Aosta”, finanziato dall'IRRE Valle d'Aosta e dal Fondo Sociale Europeo (Bonapace e Fiorucci, 2007).

Né è possibile non considerare o non apprezzare i dati e i risultati delle indagini che sottolineano come in Italia sia ormai diffuso e sostenuto a livello istituzionale e scolastico l'approccio interculturale specialmente quando, come sostiene Fio-

23 T. Vitale, L. Brembilla, “Dalla segregazione al diritto all'abitare”, in T. Vitale (a cura di), *Politiche possibili. Abitare le città con i Rom e i Sinti*, Roma, Carocci, 2009, pp. 163-173.

rucci, si confrontano con gli esiti di ciò che avviene in Paesi del nord Europa, come Francia, Inghilterra e Germania, dove i modelli pedagogici di riferimento sono, ancora oggi, essenzialmente assimilazionisti, multiculturalisti o compensativi (Fiorucci, 2010). D'altronde lo testimoniano ampiamente le linee guida per l'accoglienza degli alunni stranieri pubblicate nel febbraio 2014 dal Miur.

Come, particolarmente importanti sembrano i dati registrati dalla Provincia di Trento²⁴ relativamente successo scolastico degli studenti stranieri; risultato tale che in pochi anni il numero di coloro che frequentano la scuola è cresciuto di 10,6 volte. Il regolamento provinciale ha addirittura introdotto la figura professionale del facilitatore linguistico (art. 7): ovvero di un docente interno o un esperto esterno cui si può ricorrere nel caso il personale scolastico sia privo delle competenze necessarie o indisponibile per rispondere ai bisogni formativi dello studente straniero.

Concordiamo però totalmente con alcune affermazioni dello studioso Fiorucci quando sottolinea che sarebbe utile, per il futuro, prevedere l'istituzione di un Centro Regionale di Documentazione sull'Educazione Interculturale deputato alla raccolta, alla capitalizzazione e alla diffusione delle "buone prassi" realizzate nelle scuole, riteniamo però che questo dovrebbe realizzarsi per ogni regione o almeno avere un centro nazionale che svolga tale servizio. Infatti come afferma con un web-banner sul suo sito, Dario Janes: *"Una buona prassi non è un gesto eroico ma un modus operandi funzionante disponibile a tutti"*. Molto spesso, infatti, progetti di grande interesse che rimangono sconosciuti e a disposizione unicamente della scuola che li ha realizzati. Le migliori esperienze, invece, potrebbero essere socializzate ed eventualmente trasferite, con i necessari adattamenti di contesto, anche in altre situazioni territoriali.

Auspichiamo, inoltre, come si affermava già nel 2008, che l'educazione interculturale non solo si traduca realmente nella revisione, nella rivisitazione e nella rifondazione dell'asse formativo della scuola che non deve mirare solo alla formazione del cittadino italiano, ma soprattutto alla formazione di un cittadino del mondo, che vive e agisce in un mondo interdependente (Fiorucci, 2008); ma anche che si applichino i principi del progetto europeo sull'apprendimento della cittadinanza globale, e che soprattutto si attui quanto previsto dalle linee guida per l'educazione globale²⁵, ovvero guardare al ruolo dell'educazione globale ed ai problemi attitudinali, muovendo dalla cultura dell'individualismo, spesso associata alla dominazione, verso una cultura di partenariato basata sul dialogo e la cooperazione.

24 Si sottolinea che fin dal 2006 la Provincia di Trento ha emanato Linee guida per le istituzioni scolastiche e formative che affermano in materia di integrazione che già anticipa i concetti di intenzionalità e inclusione. Nell'ambito di questo orizzonte la scuola si impegna a divenire laboratorio di incontro-confronto, ove i temi della costruzione delle identità vengono assunti al fine di consentire l'accesso alla nuova cittadinanza interculturale. Tale compito complesso e impegnativo implica un processo di co-costruzione e negoziazione delle differenze, ove tutti, autoctoni e immigrati, possano sentirsi soggetti attivi nella costruzione di una nuova dimensione culturale e sociale. In quest'ottica si inserisce anche un ripensamento critico dei saperi insegnati. Tale innovazione passa attraverso la ricerca scientifica e la revisione epistemologica delle discipline, in quanto i saperi, come costruzioni variabili, sono in relazione ai bisogni umani che li generano.

25 Cfr. http://for.indire.it/cittadinanzaecostituzione/offerta_formativa/public/documenti/03_EDUCAZIONEglobale_it.pdf

7. Conclusioni: superamento dell'emergenza sociale per i minori romani a Roma

La programmazione assistenziale più recente avviata a Roma dall'Ente locale, risale all'aprile del 2008, epoca in cui l'Amministrazione pubblica rilevava che nessuno dei campi sosta autorizzati dall'Amministrazione stessa fosse a norma di legge per una serie di problematiche che andavano dalla mancanza di un valido documento di riconoscimento per la maggior parte dei dimoranti nelle strutture, alle precarie condizioni igienico-sanitarie, fino all'assenza di controllo interno ai campi, causato da un generale lassismo nelle condotte dei soggetti ospitati (impedendo in tal modo un'efficace attività di prevenzione della criminalità). In sostanza nel documento pubblico si evidenziava come proliferassero all'interno del tessuto cittadino vere e proprie "favelas" con un deficit strutturale sia di legalità (quindi di sicurezza) sia di politiche sociali (quindi di opportunità di integrazione sociale)²⁶. Tali condizioni hanno continuato a contribuire, di fatto, all'emarginazione delle persone romani nella Città.

Nei documenti redatti si legge anche che le azioni programmate sono improntate alla valorizzazione della componente umana e alla promozione della dignità soggettiva delle persone romani: «l'ambiente vincola, condiziona ed influisce sull'individuo: per questa ragione il miglioramento delle condizioni abitative della popolazione rom rappresenta il primo passo verso la tutela della dignità delle persone rom»²⁷.

Recentemente anche l'Associazione 21 luglio, che in occasione della Giornata Internazionale dei rom e dei sinti, l'8 aprile 2015 ha presentato il primo rapporto nazionale sulla condizione dei rom e dei sinti in Italia, relativo all'anno 2014²⁸, ha constatato che il livello di scolarizzazione dei minori rom dipende in gran parte delle condizioni abitative. Come ha messo in evidenza, l'isolamento nei campi, collocati al di fuori della rete dei trasporti, dei servizi e dei centri di aggregazione, impedisce ai bambini e agli adolescenti di recarsi a scuola autonomamente e li costringe a ricorrere a servizi di trasporto "speciali", utilizzati esclusivamente dai minori rom.

A tale proposito, il rapporto sulla SNIR (Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom) ha identificato l'inadeguatezza del livello medio di istruzione dei rom come una delle principali cause delle condizioni di vita precarie e delle difficoltà di accesso al mercato del lavoro; e, facendo riferimento all'approccio inclusivo del sistema scolastico italiano²⁹, ha individuato nell'adozione di un approccio integrato

26 Il documento di riferimento è il cosiddetto "Piano Nomadi per far fronte all'emergenza Rom nel territorio del Comune di Roma", deliberato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008.

27 "Allegato al Piano Regolatore Sociale 2011-2015 - Interventi per le popolazioni Rom", Roma, aprile 2011, pag. 12.

28 Associazione 21 luglio, *Figli dei "campi". Libro bianco sulla condizione dell'infanzia rom in emergenza abitativa*, Roma, 2014.

29 Nel 2007 il MIUR ha emanato il documento *La via italiana alla scuola e alla integrazione culturale degli studenti stranieri* del 2007, che insieme alle nuove *Linee guida per l'integrazione e l'accoglienza degli alunni stranieri (2014)* definisce il quadro normativo e i principi generali dell'istru-

alle politiche di inclusione sociale, la condizione ineliminabile per favorire il percorso scolastico dei minori rom. In Italia, infatti, a differenza di altri paesi, i minori rom non sono inseriti in classi separate né tanto meno in scuole speciali³⁰, ed è lo stesso MIUR a sottolineare che “entro un quadro generalmente positivo³¹ si segnalano significative differenze nella qualità dell’educazione offerta ai bambini e ai ragazzi migranti anche a livello territoriale e di singola scuola”.

Purtroppo, negli ultimi anni, le politiche di inclusione e di scolarizzazione dei rom attuate in Italia si sono caratterizzate per una scarsa efficacia³². Nella nostra esperienza di ricerca, attraverso la descrizione delle caratteristiche dei minori accolti nel CPA romano, si è addirittura dimostrato che, figli delle persone insediate nei campi sosta, sembrano replicare su di sé condizioni di irregolarità, devianza e disagio che li hanno portati ad essere intercettati dalla Giustizia minorile.

In conclusione, ciò che è emerso dalla ricerca sul campo nel CPA e dall’analisi della letteratura corrente, è che in ogni progetto educativo non si può non chiamare in causa il concetto alla base delle relazioni sociali, ovvero l’interazione sociale all’interno della famiglia e dei contesti di vita.

Lo studio dei dati raccolti ha indicato che le condizioni socio-economiche, la precarietà delle condizioni di vita sono strettamente correlate ai reati e alle condizioni per delinquere dei minori; variabili determinanti sembrano essere la numerosità dei nuclei familiari, ma anche la loro sopravvivenza dovuta alla solidarietà presente all’interno della *familje*.

L’esperienza del CPA di Roma però ha altresì dimostrato che non può esistere una soluzione a senso unico: è illusorio, anche, per gli operatori della Giustizia Minorile pensare di gestire il fenomeno solamente attraverso un’ottica di ordine pubblico o di misura di detenzione e di controllo. Per di più se in alcuni casi si è verificato che un intervento “d’autorità” sembra aver prodotto risultati più efficaci rispetto ad altre tipologie di intervento, la linea indicata dal CPA è quella dell’intervento direttamente nelle situazioni di vita dei minori, quindi a livello di nucleo familiare e nel campo sosta. Inoltre come azione di prevenzione, la strategia necessaria è in particolare, con l’istituzione scolastica, che richiede coinvolgimento e che si accompagna spesso con gesti, azioni e relazioni informali che sostanziano il ruolo in forma più articolata e risultano fondamentali per la costruzione di una rete di relazioni sociali ed educative con i minori romani.

zione inclusiva dei bambini stranieri. A tale proposito si veda anche M. Rossi, R. De Angelis, *Processi di inclusione dei Rom in Italia: Azioni e strategie nazionali per il diritto allo studio e per l’occupazione. Primo Rapporto di Ricerca*, Roma Education Fund, Budapest, 2012.

30 Cfr., S.P. Sidoti, “Apprendisti scolari, alunni renitenti. Il caso speciale dei camminanti di Noto”, in *Antropologia*, Vol. 4, Meltemi 2004.

31 Negli ultimi dieci anni i minori stranieri nelle scuole sono passati da 100.000 a oltre 800.000 (Cfr. MIUR/Fondazione ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi. Rapporto nazionale a.s. 2011/2012*, Milano, 2013; MIUR, *Linee guida per l’integrazione e l’accoglienza degli alunni stranieri*, Roma, febbraio 2014). Per approfondimenti sull’evoluzione dell’approccio inclusivo della scuola italiana si rinvia a R. Bortone, *Un futuro da scrivere. Percorsi europei di scolarizzazione dei rom*, Roma, 2014.

32 Cfr., Istituto degli Innocenti, *Rapporto di sintesi sugli esiti del monitoraggio del III Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, adottato con il DPR del 21 gennaio 2011*, PCM, Firenze, 2012; V. Ongini, “Alunni ‘nomadi’ nella scuola italiana. Una definizione imperfetta”, in MIUR/Fondazione ISMU, *Alunni con cittadinanza*, cit., 2013.

In un quadro in cui le garanzie istituzionali dei diritti (anche di protezione) fanno i conti con la frammentazione endemica del nostro sistema di welfare, si rischia di produrre risposte ora emergenziali, ma troppo spesso giudiziali, con una giustizia amministrativa, penale e civile che adempia funzioni interpretative di dettati legislativi inadeguati, e con l'effetto che il decisore politico non ha forza decisoria sua propria. Tenendo fermo questo, gli effetti-impatti della gestione di una emergenza sul governo locale delle politiche sociali non possono essere trascurati o sottesi, rischierebbero di continuare a far regredire il sociale nella posizione di "Cenerentola" del welfare (e anche dell'emergenza) e di costruire prassi e percorsi di inclusione per accumulazione e non per disegno strategico.

Concordiamo però anche con quanto sostiene Nazzareno Guarnieri³³ che dalla condizione di esclusione (e di discriminazione) la popolazione romani non possa uscire né con l'assistenzialismo istituzionale, né con le politiche differenziate, né con quelle securitarie e di ghettizzazione, né con la denuncia, né con la ricerca autoreferenziale, ma solo se il popolo romani riesca (unito o a livello di clan familiare) a elaborare una nuova *romanipé* che non nega il passato (anche individuale) ma attiva un confronto propositivo che gli permetta una nuova dimensione di essere minoranza in Città.

Riferimenti bibliografici

- Associazione 21 luglio, Figli dei "campi". Libro bianco sulla condizione dell'infanzia rom in emergenza abitativa. Roma, 2014.
- Bonapace, W., Fiorucci, M. (2007) (a cura di). *Immigrazione: dinamiche di integrazione e percorsi di inserimento in Valle d'Aosta*. Aosta: Istituto Regionale di Ricerca della Valle d'Aosta.
- Bortone, R. (2013). *Un futuro da scrivere. Percorsi europei di scolarizzazione dei rom*. Roma: Unar-Istisss.
- Bravi, L. (2009). *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*. Milano: Unicopli.
- Brazzoduro, M., Conti, C. (2002) (a cura di). *Le città della capitale. Rapporti sociali e qualità della vita a Roma*. Milano: Franco Angeli.
- Brazzoduro, M., De Angelis, R. (2010). Studi d'area sulla governance dell'inclusione sociale nelle regioni obiettivo CONV. In *Oltre il separatismo socio-abitativo. Studio volto alla promozione della governance delle politiche e degli strumenti di inclusione sociale e di contrasto alla discriminazione nei confronti delle comunità Rom, Sinti e Camminanti*. IREF, Rapporto FINALE, Giugno 2010.
- Burgio, G. (2015). *Tra noi e i rom. Identità, conflitti, intercultura*. Milano: Franco Angeli.
- Cefisi, L. (2011). *Bambini ladri. Tutta la verità sulla vita dei piccoli ro tra degrado e indifferenza*. Roma: Newton Compton.
- Corbisiero, F. (2008). *Osservatorio welfare. Sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Costarelli, S. (1999). L'immagine sociale degli zingari: un'indagine transnazionale. In L. Piasere (a cura di), *Italia Romani*. Roma: CISU.
- Daniele, U. (2013). *Questo campo fa schifo*. Roma: Meti.
- De Angelis, B. (2014). Una ricerca sulla condizione di devianza delle ragazze Romani che accedono ai Centri di Giustizia Minorile nella Regione Lazio. Problemi emergenti e prospettive inclusive.

33 Intervento del Presidente della Fondazione Romani Italia, nel corso dell'iniziativa "I rom si raccontano" del 19 febbraio 2013 a Milano.

- In S. Ulivieri, M. Tomarchio (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*. Atti del 29° convegno nazionale SIPED, Catania 6-7-8 novembre 2014. Pisa: ETS.
- Donati, P., Colozzi, I. (a cura di) (1997). *Giovani e generazioni*. Bologna: il Mulino.
- Fiorucci, M. (2008) (a cura di). *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale dei saperi e delle discipline*. Milano: Franco Angeli.
- Fiorucci, M. (2010) (a cura di). *Un'altra città è possibile. Percorsi di integrazione delle famiglie Rom e Sintè a Roma: problemi, limiti e prospettive delle politiche di inclusione sociale*. Roma: Geordie Onlus – OSCE/ODHIR.
- Giuffrè, M. (2014) (a cura di). *Uguali, diversi, normali*. Roma: Lit.
- Guala, C. (2010). *Metodi della ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Guarnieri, N. (2014). Verso l'elaborazione di una nuova romanipé. In M. Giuffrè (a cura di), *Uguali, diversi, normali*. Roma: Lit.
- Istituto degli Innocenti (2012). *Rapporto di sintesi sugli esiti del monitoraggio del III Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, adottato con il DPR del 21 gennaio 2011*, PCM. Firenze.
- Lagunas, D. (2010). *Segregar, producir, contestar. Una etnografica con gitanos andaluces de la Mina*. Madrid: Entimema.
- Miscioscia, S. (2014). Anche i rom sono persone. Le rappresentazioni sui rom fra le giovani generazioni. Un'esperienza di ricerca-azione in tre scuole romane. In M. Giuffrè (a cura di), *Uguali, diversi, normali*. Roma: Lit.
- Miscioscia, S. (2014). *Scuola, campi e carcere. Educazione, formazione e rieducazione per rom e sinti: note per un'antropologia applicata*, in <http://www.dadarivista.com/Archivio/2014-DADA-SPECIALE-ANTROPOLOGIA-APPLICATA.pdf>
- MIUR (2007). *La via italiana alla scuola e alla integrazione culturale degli studenti stranieri*.
- MIUR/Fondazione ISMU (2013). *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi. Rapporto nazionale a.s. 2011/2012*, Milano.
- MIUR (2014). *Linee guida per l'integrazione e l'accoglienza degli alunni stranieri*.
- Ongini V. (2013). Alunni 'nomadi' nella scuola italiana. Una definizione imperfetta. In MIUR/Fondazione ISMU, *Alunni con cittadinanza*, 2013.
- Piasere, L. (2004). *I rom d'Europa*. Bari: Laterza.
- Piasere, L. (2012a). *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*. Firenze: Seid.
- Piasere, L. (2012b). Introduzione. In C. Stassolla, *Sulla pelle dei Rom. Il piano nomadi della giunta Alemanno*. Roma: Alegre.
- Piasere L., *Breve storia dei rapporti tra rom e gagè in Europa*. Fondazione Roberto Franceschi, http://www.romsintimemory.it/assets/files/conosciamo_rom_sinti/la_storia/II.2.a%20ALLEGATO%20%20Piasere,%20breve%20storia%20dei%20rapporti%20tra%20rom%20e%20gagè%20in%20Europa.pdf
- Rossi, M., De Angelis, R. (2012). *Processi di inclusione dei Rom in Italia: Azioni e strategie nazionali per il diritto allo studio e per l'occupazione. Primo Rapporto di Ricerca*. Roma Education Fund Budapest.
- Sidoti, S.P. (2004). Apprendisti scolari, alunni renitenti. Il caso speciale dei camminanti di Noto. In *Antropologia*, Vol. 4. Meltemi.
- Spinelli, S. (2012). *Rom: genti libere*. Roma: Delai.
- Stasolla, C. (2012). *Sulla pelle dei Rom. Il piano nomadi della giunta Alemanno*. Roma: Alegre.
- Vitale, T., Brembilla, L. (2009). Dalla segregazione al diritto all'abitare. In T. Vitale (a cura di), *Politiche possibili. Abitare le città con i Rom e i Sintè* (pp. 163-173). Roma: Carocci.